

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DI TORINO AI TEMPI DI EMANUELE FILIBERTO

I. L'aspetto della Città e i tentativi di rinnovamento edilizio - II. La popolazione e il suo accrescimento dopo il 1562 - III. La Corte - IV. Le classi sociali - V. Il Comune e l'economia cittadina - VI. La politica annonaria e i calmieri - VII. Il prezzo del grano - VIII. I tentativi di sviluppo industriale - IX. Conclusione.

1. Il Legato pontificio Cardinale Bonelli, nella sua Relazione del 1571 fatta al Papa Pio V, pervenutaci purtroppo soltanto in parte (1), descrive Torino ai tempi di Emanuele Filiberto con poche parole ma assai espressive: «...la Dora piccola che nasce verso Giaveno et passa quasi per tutta la città per mezzo le strade, lasciando i lati asciutti et si conduce apposta per tener fresca et netta dalle immonditie la città, la quale dicono esser di cinquemila fuochi et di trenta mila anime, habitatissima, tanto che stanno due o tre famiglie per casa; è lestricata, non è brutta, pur non si veggono molti palazzi et le abitazioni non sono belle molto ». Non vale aggiungere altro a questo breve cenno del prelado romano, perchè esso dà netta l'impressione di un contemporaneo, il quale uso alle magnificenze della Roma papale ha saputo, in una prosa che sembra parlata, tanto è spontanea, fissare in pochi tratti le caratteristiche della Ca-

pitale Sabauda. Torino era effettivamente ristretta in una oerchia di mura che non aveva subito ampliamenti da diversi secoli e dentro la quale si stipavano le costruzioni e le case, senza alcun spazio libero altro che la piazza del Palazzo di Città e la Piazza del Castello. La città occupava allora un'area che approssimativamente era compresa in un quadrilatero che può tracciarsi prendendo come punti estremi la piazza della Consolata, l'incrocio di via Cernaia con corso Ferraris; l'angolo u. ... Maria Vittoria con via Accademia delle Scienze, l'ultimo sperone dei bastioni verso la Dora che si vede ancor oggi nei giardini municipali prospicienti corso San Maurizio. La Città era tutt'attorno munita di mura e di fossa, e all'angolo di via Cernaia e corso Oporto, Emanuele Filiberto faceva costruire la Cittadella, di cui ancor oggi è intatto il maschio nei giardini Pietro Micca. La Città comunicava col suo finaggio per quattro porte: la *porta segusina*, che chiudeva la odierna via Garibaldi all'altezza di via Consolata; la *porta Palazzo*, in continuazione dell'attuale via Palazzo di Città e situata a metà della piazza Emanuele Filiberto; la *porta Castello*, che si apriva di fianco al Palazzo Madama e tendeva verso il Po; la *porta marmorea*, che si apriva nelle mura della Città in continuazione di via San Francesco d'Assisi tendendo verso San Salvario, allora piccola borgata del finaggio

(1) Cfr. F. CHIAPUSO, *Relazione antica dello Stato di Piemonte e Savoia* (frammenti) 1571, in « Miscell. St. Pat. Reg. Dep. St. Pat. », tomo XXVIII. Torino, 1890, pag. 580 e seg.